

L'ANALISI**Anticorruzione
più forte, ma
la lotta è lunga
e senza scorciatoie****Giorgio Santilli**

La relazione tenuta ieri da Raffaele Cantone davanti al Presidente della Repubblica Mattarella chiude la «fase 1» dell'Autorità anticorruzione: l'Anac ha allargato le proprie competenze rafforzando sia la vigilanza che la regolazione, è diventata il perno centrale del nuovo sistema degli appalti pubblici (anche se il correttivo del codice varato dal governo la costringe a rivedere le 7 linee guida già varate), ha rafforzato gli strumenti di intervento per la trasparenza nella Pa, ha riformato i piani anticorruzione, ha acquisito una organizzazione più stabile con più fondi spendibili e lo status di Autorità indipendente. Questi obiettivi di consolidamento della nuova Anac sono stati in sostanza raggiunti. Non mancano aggiustamenti da fare, anche sul piano legislativo o normativo, su questo o quel fronte, ma rispetto alle criticità di qualche tempo fa la strada imboccata è quella giusta.

Ora, piuttosto, il pericolo è un altro e Cantone lo segnala con nettezza quando dice di non voler «assecondare l'idea che gli appalti si possano fare solo con il "bollino" dell'Anac». Il pericolo è, soprattutto negli appalti, che le amministrazioni pubbliche, sempre alla ricerca di "scudi" che li proteggano dalle conseguenze delle loro azioni, cerchino il "bollino" dell'Anac prima di

agire. Il rischio è cioè che il regolatore Anac - la grande invenzione positiva della riforma degli appalti - nato per aiutare e sostenere le amministrazioni nell'esercizio delle loro responsabilità, venga interpretato dalle amministrazioni come una scusa per esercitare invece la propria irresponsabilità o fuga dalla responsabilità. «L'Autorità non è un consulente e non si può sostituire alle scelte discrezionali dell'amministrazione», ha detto Cantone che ha voluto dare un taglio netto: le risposte alle centinaia di quesiti, richieste di chiarimento o collaborazione che arrivano dalle amministrazioni arriveranno «solo se la questione posta è nuova o di rilevanza generale».

L'atteggiamento denunciato da Cantone appartiene in fondo a quell'approccio gattopardesco per cui tutto cambia perché nulla cambia e anche nelle riforme di segno positivo si cerca il modo di accomodarsi per riproporre i vecchi atteggiamenti (e interessi). E di fronte a questa inerzia o, peggio, a questo boicottaggio del disegno riformatore che Cantone da una parte invita a comprendere quale sia il vero ruolo dell'Anac, evitando aspettative infondate, dall'altra assicura un impegno duraturo nella convinzione che la lotta alla corruzione si vinca solo nel medio-lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

